

CAP. II.

Le cause del tribadismo

I gruppi lesbici aristocratici parigini - Le petites sœurs - Le kellerine e le attrici - La libidine - Perché la natura non ci diede un sesto senso? - L'influenza della dimora - Recluseri, harem, chiostri, ecc., ec. - L'intima psicologia dell'harem - La vita della odalisca - Le sue eccitazioni - Le follie tribadiche - Gli estenuanti amplessi fra odalische ed eunuchi - La sterile attesa di un accoppiamento normale - Tragedie di pugnale e di veleno - Il contatto costante di molte donne fra loro - L'apatia e lo schifo per il maschio - Odio per il souteneur - Si je n'aime rien, je ne suis rien - La donna che ama il giovinetto effeminato - La trasformazione antiestetica del maschio nell'amplesso - La donna raffinata e l'efebo - La metamorfosi della sessualità femminile - La purezza dell'estetica nell'amore tribadico - La bellezza nella suprema convulsione erotica della coppia tribade - La signorina di Maupin di Teofilo Gauthier - Sublime elevatezza di un amore muliebri - L'assenza del souteneur nei postriboli d'alto bordo -

Il Parent-Duchâtelet, che non sempre è felice nelle sue spiegazioni quanto è preciso ed esatto nelle informazioni, spiega il tribadismo coll'astinenza forzata dall'uomo, e colla dimora in comune nelle carceri e nei postriboli; ma non ha pensato all'estensione di questo vizio nel gran mondo, che collè carceri e coi postriboli ha pochi rapporti: basterebbe a dimostrarlo, ben nota Sighele, il numero grande di romanzi che vi alludono. « Vi sono in Parigi — scrive Taxil — nella grande società, delle vere assemblee lesbiche, dei gruppi di donne abitanti alcuni grandi quartieri e che s'intitolano da queste, e si rubano e invidiano l'una con l'altra le vittime pratiche loro fornite da speciali mediane » (*Corruption du siècle*, 1891).

« Sono lesbiche — continua Taxil — quelle kellerine che si vedono nella stessa birreria vestite degli stessi abiti, che gli studenti chiamano *petites sœurs*; quelle attrici che fanno vita assieme; quelle donne maritate, di 30 anni, la cui assidua e giovane amica rinuncia ad ogni

partito e non si allontana mai da lei. Hanno, secondo Taxil, per distintivo il portarsi dietro un cagnolino tutto ricco di nastri, ecc. »

Si riconoscono per le vie e si segnalano collo sporgere della lingua; io ne distinsi alcune — scrive Lombroso nella *Donna delinquente* — per lo stringersi continuo e convulso, per l'atteggiamento e pel vestiario maschile di una delle due.

Qui le cause sono di varia natura:

a) La prima e più importante causa è la libidine eccessiva in alcune di costoro, che per sfogarsi cercano tutte le direzioni, anche le più innaturali. Così vedemmo la Thomas gettarsi alle donne dopo avere usato e abusato di maschi; ed è noto il detto di Caterina II, anch'essa poi tribade: « Perchè la natura non ci diede un sesto senso? ».

Anche fra i maschi ciò capita; e il Caylus, il prototipo degli urningi, confessava avere abusato delle donne fino a 33 anni; e siccome le delinquenti-nate sono più lascive, si spiega quello che aveva osservato Parent-Duchâtelet, che quelle le quali, sotto il rapporto di questo vizio, si facevano notare per la loro tendenza a pervertire le altre, avevano tutte soggiornato nelle prigioni per anni.

b) La seconda causa è l'influenza della dimora; è stato verificato che in carcere alcune appunto non potendo più soddisfarsi con l'uomo, si gettavano sulle donne e diventavano un centro di corruzione, che dalle detenute si diffondeva sino alle suore. Ecco perchè, malgrado

le criminali non siano in massa, essendo criminaloidi, che poco portate alla Venere, diventano spesso tribadiche per influenza delle ree-nate che sono lascivissime.

Il Parent-Duchâtelet notò che la prigione era la grande scuola del tribadismo; e che la più riluttante del carcere finiva sempre per cedere al vizio, se vi rimaneva per 18 o 20 mesi.

Földes nota: se poche donne condannate stanno vicino, la loro impudicizia, anche se sorvegliate; si eleva al cubo; se poi sono molte le chiuse insieme ne seguono scene che sorpassano ogni immaginazione. (*Liszt, Archiv.* 1891)

E in questo si avvicinano agli animali, che non potendo soddisfare i bisogni sessuali sull'altro sesso, lo tentano col proprio. Lo stesso fatto si verificò nei manicomi, in cui l'entrata di una sola tribade bastò ad infettare tutto il manicomio, in cui prima non ve n'era la più lontana tendenza (Lombroso, *Il tribadismo nei manicomi*, 1888).

c) La riunione di molte donne, specie se fra queste vi sieno delle prostitute e delle lascive, prova per fermento imitativo nella comunità, pel moltiplicarsi dei vizi di ciascuno, un vizio collettivo maggiore. Ora le prostitute vivono spesso nude, in contatto continuo fra loro, spesso due, tre nello stesso letto; nel gran mondo ciò si ripete nei collegi, nelle orgie carnavalesche e anche religiose. Un altro recinto che non è nè un reclusorio nè un postribolo dà un contingente grandissimo alla patria tribadica: l'harem.

« *L'harem* — scrive l'Orsi — recinto morbido e prezioso, costruito in omaggio ai capricci sessuali di un uomo solo, è, per necessità di cose, asilo di castità. Castità delle donne, costrette ad attendere l'estro venereo di un solo, che può essere di temperamento frigido, assorbito dalle cure e dalle paure della politica, meglio saziato dalla vista e dalla certezza del possesso, che dalla realtà dell'amplesso.

« Castità degli uomini, costretti dalla gelosia del Sultano alla mutilazione sessuale, che non spegne i desideri vivi nel midollo spinale per forza di infinito atavismo, ma che vieta, e non sempre, l'adattamento dell'organo sessuale virile alla copula. Non si può pensare all'intima psicologia dell'*harem*, senza una profonda commozione, fatta di pietà e di vergogna.

« Due schiere sono, l'una di fronte all'altra, in straordinarie condizioni. Rappresentano l'una e l'altra gli elementi tipici della fecondazione e della riproduzione umana, e sono, anzi, raccolti in quel luogo, a questo solo, a quest'unico intento. Eppure queste due schiere debbono mostrare l'una all'altra gli organi della specie con un senso di umiliazione e di dolore, e confessare che le loro energie sessuali furono esaltate e depresse, non già a vantaggio della specie, ma della sensazione voluttuosa, di uno, di uno solo. Quest'uno, per un fatale concorso di eventi, può dare della sua prepotenza tale prova da disprezzare tutte le energie intellettuali e sentimentali di due schiere di uomini e di donne, per monopolizzarne l'energia sessuale e ridurla alle esigenze del suo temperamento erotico.

« Quel luogo è il più terribile penitenziario, il più squisito teatro di tortura che mente umana abbia potuto trovare a supplizio d'innocenti.

« Tutto, là dentro, è complice sapiente e raffinato dell'imperio della specie.

« La temperatura dolce, la sofficità dei giacigli, il fruscio delle sete e dei broccati, la influenza snervante ed eccitante dei profumi, lo stimolo delle nudità, il refrigerio dei bagni, le volute profumate del *narghileh*, le droghe delle vivande e le soavità dei dolci, il languore delle pose e la malizia sessuale dei conversari e delle novelle, la sottigliezza dolcissima delle melodie e delle tonalità minori scaturita dalle corde delle *guzle*, penetrante nelle intime fibre dei nervi, suscitatrice e suaditrice di immagini lascive, costituiscono un bene ordinato assedio, un continuo e implacabile vellicamento del sistema nervoso genitale, quello che sostituisce, in quel luogo, tutti gli altri, per il quale si nutrono, dormono, vegetano le odalische e gli eunuchi.

« Ma le odalische, uscite dal sonno popolato di lubrici sogni, dal bagno confortatore di desideri, dal desco corroboratore di voglie, dal divano, suggeritore di amplessi, attendono invano il sire che le degni della carezza e del bacio, e, quando il sire entra, egli tiene in mano un fazzoletto solo, un solo sorso d'acqua, per tanto, incommensurabile, infinito ardore!

« Eppure una speranza sorride alle abbandonate odalische, a quelle che si struggono, invano, nel desiderio dell'accoppiamento, la speranza che il fazzoletto del loro

signore cada un giorno su le loro ginocchia, ed esse sentano un corpo d'uomo vibrare tra le loro braccia, e spasmare nei fremiti d'un'angoscia che ha il sapore acuto dello strazio della gioia!

« Ma, alla buia schiera degli eunuchi non sorride speranza. Essi sono testimoni muti, dolorosi, della enorme folla di desiderî, che si sprigiona dall'*harem*, e ne sentono l'eco e il rimbalzo nei sensi, nel cervello, nei poveri organi mutilati, e hanno conati selvaggi e impotenti di ribellione e consumano il tesoro delle energie in prodigi di inutili astuzie, di espedienti umili e ingannatori.

« Così la vita dell'*harem* diventa una lotta fiera contro la castità imposta dalla prepotenza di un signore a una schiera di organismi nati, allevati, educati all'amplesso, di organi accarezzati dalle tinte, dai profumi, dalle polveri più impalpabili e delicate, per consumarsi nella sterile attesa di un accoppiamento, sostituito dalla vista esasperante di un eunuco!

« Allora da questa selvaggia esposizione di forze sessuali erompe la folla delle aberrazioni in cerca di uno sfogo, di una pacificazione, e tutto ciò che di più pazzo mente esaltata di femmina può concepire, scaturisce dall'*harem*, cominciando dalle follie tribadiche, al safismo, agli estenuanti interminabili amplessi cogli eunuchi, alle gelosie, agli odi, alle vendette, alle tragedie di pugnale e di veleno. »

Nelle prostitute, e anche in alcune donne galanti, si aggiunge l'apatia e lo schifo prodotto dall'abuso del maschio; ora, quando sia viva la passione venerea, non po-

tendo più soddisfarsi col maschio, prende un'altra direzione. È noto che i pescatori non mangiano pesci, ecc.

« Le une vi vengono — scrive Martineau (1) — per odio del *souteneur* che le martirizza, pel disgusto di quella lunga fila di maschi cui dovettero soddisfare; ne sono sazie fino al vomito ».

A questo contribuiscono le disillusioni continue, anche dei veri amori che hanno col ganzo; appassionate e volubili, ogni tanto subiscono nuove prove del maltrattamento dei maschi; e allora si danno alle femmine, da cui sperano maggior fedeltà e certo più mite trattamento. Così Nanà si getta alle donne e per lo schifo degli uomini dagli amori sozzi, e per l'abbandono dei volubili amanti del cuore.

« *Si je n'aime rien, je ne suis rien* (Fiaux) diceva con meravigliosa verità una povera ragazza per spiegare l'amore al *souteneur*. È questo bisogno d'amore per uno più forte, od anche solo per un altro che non sia un mercante d'amore, che spiega quasi tutti gli amori per gli Alfonsi, anche in quelle grandi case di prostituzione ove essi non hanno a proteggerle da nessuna prepotenza, dove essi sono non sostenitori, ma mantenuti.

« Una delle ragioni — scrive Sighele, *Coppia criminale*, nell'*Archivio di psichiatria*, XII, p. 533 — del safismo è senza alcun dubbio il perversimento sessuale degli uomini. I sadisti (e riassumo in questa sola parola tutte le specie di voluttà antinaturali in cui si è tra-

sformato l'amore maschile) esigendo dalle prostitute degli atti ripugnanti, debbono finire per stancarle e nausearle. Queste donne che non sono quasi più femmine, non possono provare che ribrezzo per quegli uomini che non sono quasi più maschi. E da ciò nasce — conseguenza logica e naturale — il saffismo. Per sfuggire da un'infamia le prostitute cadono in un'altra. »

È questo non accade solo alle prostitute.

Irma, (1) di 29 anni, che ebbe padre alcoolista e suicida, e alcoolisti o isterici i fratelli e le sorelle, lo zio materno pazzo, mestruata a 18 anni: a 14 ebbe clorosi e poi più tardi grave isteria; a 18 ebbe rapporti sessuali con un giovane di cui era innamorata, e più tardi in memoria d'esso si masturba. Per continuare il romanzo con lui, si vestì da uomo, divenne maggiordomo, e in quell'occasione innamorò di sé la padrona; poi divenne impiegato, e coi compagni dovette frequentare i postriboli, sinchè ne venne a noia e riprese gli abiti femminili; fu carcerata per furto e riconosciuta isterica, fu ricoverata in un ospedale, dove si prese d'amore fortissimo per l'infermiere. Fu detto dai medici che quella tendenza fosse congenita; però essa protestava: « Io sento come la donna; fu la società dei colleghi maschili che mi fece venire schifo del maschio. E siccome sono di natura appassionata e ho bisogno di legarmi a una persona, a poco a poco mi sentii tratta a legarmi con donne e ragazze con cui me la intendeva di più. »

(1) KRAFFT-EBING - *Psicopatie sessuali.*

Qui appare che ad una latente e non forte causa congenita si innestava una occasionale simile a quelle delle prostitute, precisamente come nei reati dei criminaloidi.

« Vi son delle donne — scrive l'Orsi — che cercano nel maschio la vigoria rude delle forme, l'atteggiamento ardimentoso e aggressivo; ve ne sono altre che amano meglio il giovinetto pallido, dai tratti femminili, dalle guancie monde di ispidi peli, dalla cute bianca e vellutata; la timidità dell'amante, la sua grazia femminile, diventano per alcune donne seduzioni acutissime. Ecco che, in questi casi, il concetto della bellezza femminile è alquanto spostato. Ci vuol poco a spostarlo di più. Vediamo.

« Intanto questo è certo: che se durante l'estro venereo noi non ismarrissimo il retto e logico criterio estetico, nella convulsione dei sensi, in un assorbimento egoistico mirabile, dovremmo avere la sensazione, come l'abbiamo durante le tregue d'amore, della bruttezza maschile. L'uomo dalle guancie rosse, dallo sguardo lucente e umido, dai muscoli contratti in una smorfia indescrivibile, dai gesti incerti, confusi, così mostruosamente congesto e turgido, ridotto tutto, per il gonfiore delle vene, a un colossale corpo cavernoso, a un enorme strumento di copula, esteticamente è qualche cosa di ripugnante. Ora, la maggior parte delle donne non si avvede di questi metamorfosi per tre ragioni; la prima è che, generalmente; avviene di notte; la seconda che, quando avviene di giorno, o a lume acceso, la donna, di solito, chiude gli occhi; la terza, che, in quel momento, anche se gli occhi sono aperti, non vedono che dentro se stessi.

« Può darsi, tuttavia, il caso, per quanto raro, che una donna conservi anche allora pieno il dominio su se stessa e la facoltà di controllo, e si mantenga, quindi, in grado di giudicare la orribile trasformazione dell'amante. Questo basterebbe già a renderle meno gradita la parte di vittima di una stretta brutale, donde tutte le grazie, tutte le vibrazioni squisite e sottili sono state bandite da uno scotimento rapido e barbaro.

« E a questo punto abbiamo la donna che si concede mal volentieri al marito, amatore gagliardo e volgare, e che conosce le delizie amorose soltanto nelle braccia dell'amante, giovinetto pallido che si abbandona nelle braccia di lei, e si lascia prendere con grazia dolcissima scambio di assalire e di conquistare.

« Ma può anche darsi il caso che nei sogni erotici, invocati a fianco del marito ispido e grossolano, alla donna raffinata l'efebo sia apparso con gli attributi della bellezza oltre a quelli della grazia femminile; che il torace magro e angoloso abbia acquistato le rotondità del petto femminile, che il ventre si sia ammorbidito nel candore soffice che lo fa apparire un guanciale delizioso, e che ogni traccia di mascolinità ardita sia scomparsa e che ella si trovi dinanzi non più un organismo che vuol godere, ma una creatura che vuol piacere... Allora la raffinata fugge inorridita il marito che russa, abbandona l'amante e, volgendo intorno lo sguardo smarrito, non trova da posarlo con piacere che sulla donna. Solo costei può comprendere tutti i suoi desideri più intimi, più strani, più sfacciati, e solo costei può soddisfarli... Solo costei, nei momenti

che le anime entrano nei corpi, sa diventare più bella, sa trarre dai brividi del piacere le linee che sembrano descriverlo graficamente, con caratteri per finezza e per grazia mirabili. La raffinata si sente morire nel momento che ella adagia il seno nella gola distesa della amante, quando, scendendo in una carezza continua lungo le carni tiepide, frementi, alla bocca beante, quasi in un'aspirazione della vita, dell'anima, ella affida i globi perlacei e sodi.

« Tutto è bello, supremamente bello in quello scambio di carezze: il capo rovesciato, immerso nell'onda dei capelli, gli occhi naufraganti, le labbra semiaperte in un sorriso che è avidità di suggerire o di mordere, la gola rovesciata, e l'abbracciamento reciproco del dorso vibrante tra le ginocchia, e il rapido rizzarsi, e l'incontro delle due bocche, la fusione dell'oro dei capelli, e il colloquio tiepido dei quattro seni eretti. E in quella convulsione nessun particolare è abbandonato mai dalla grazia e dalla bellezza. »

Fino a che non li avevo veduti che da lontano e attraverso il mio desiderio — fa dire Teofilo Gauthier alla *Signorina di Maupin* — gli uomini mi erano sembrati belli e l'ottica mi aveva illuso. Adesso li trovo spaventevoli all'ultimo segno, e non comprendo come una donna possa ammetterli nel suo letto. Quanto a me, il cuore si ribellerebbe e non potrei risolvermi a questo passo.

Come i loro lineamenti sono ordinari, ignobili, senza finezza, senza eleganza! Che linee disarmoniche e sgraziate! Che pelle dura, nera e rugosa! Alcuni sono lividi

come degli appiccati da sei mesi, emaciati, pelosi, con delle corde da contrabbasso sulle mani, dei grandi piedi a ponte levatoio, dei baffi sordidi sempre pieni di residui di cibo e rivolti a uncino verso gli orecchi, dei capelli ispidi come crini di cavallo con un mento terminato a grugno di cinghiale, delle labbra screpolate e cotte dai liquori forti, degli occhi circondati da quattro o cinque orbite nere, un collo pieno di vene contorte, dei grossi muscoli e delle cartilagini sporgenti. Gli altri sono imbottiti di carne rossa e si spingono innanzi un ventre tenuto insieme a gran pena dal loro cinturone. Costoro aprono, ammiccando, il loro occhietto verde mare infiammato di lussuria, e somigliano più a ippopotami in calzoni che a creature umane. Essi puzzano di vino, o di acqua-vite, o di tabacco, e del loro odor naturale che è il peggiore di tutti. Quanto a quelli la cui forma è un poco meno disgustante, somigliano a donne mal riuscite. Ecco tutto.

Non avevo notato ciò. Ero nella vita come in una nube e i miei piedi toccavano appena la terra. L'odore delle rose e dei lilla della primavera mi dava alla testa come un troppo forte profumo.

Non sognavo che eroi completi, amanti fedeli e rispettosi, fiamme degne dell'altare, abnegazioni e sacrifici meravigliosi, ed avrei creduto di trovar tutto questo nel primo furfante che mi avesse detto: buongiorno. Nondimeno, quella prima e volgare ebrezza non durò a lungo. Strani sospetti mi assalsero e non ebbi riposo finchè non li ebbi chiariti.

Fino dai primi tempi, l'orrore che avevo per gli uomini era spinto all'ultimo grado di esagerazione, ed io li consideravo come spaventevoli mostri. La loro maniera di pensare, il loro contegno e il loro linguaggio negligenzatamente cinico, la loro brutalità e il loro disdegno per le donne, mi urtavano e mi rivoltavano fortissimamente, tanto l'idea che me n'ero fatta rispondeva poco alla realtà. Essi non sono mostri, se vogliamo, ma ben peggio, in fede mia! Sono eccellenti giovani di giovialissimo umore, che bevono e mangiano bene, che vi renderanno ogni sorta di servizi, spiritosi e bravi, buoni pittori e buoni musicisti, adatti a mille cose, tranne nondimeno ad una per la quale sono stati creati, e che è di servire da maschio all'animale chiamato femmina, col quale non hanno il più leggero rapporto nè fisico nè morale.

Stentavo, dapprima, a mascherare il disprezzo che m'inspiravano ma, poco a poco, mi abituai alla loro maniera di vivere. Non mi sentivo punto irritata per le burle che essi giocavano alle donne, sembrandomi quasi di essere del loro medesimo sesso, e ne facevo anch'io delle buonissime e il cui successo lusingava stranamente il mio orgoglio. Certo nessuno dei miei compagni si spingeva tant'oltre quanto me in fatto di sarcasmi e di scherzi su questo argomento. La perfetta conoscenza del terreno mi dava un gran vantaggio, e, oltre la forma piccante che potevano avere, i miei epigrammi brillavano per un merito d'esattezza che mancava spesso ai loro. Perchè quantunque tutto il male che si dice delle donne sia sempre fondato, in qualche punto è nondimeno difficile agli

uomini di conservare il sangue freddo necessario per bene schernirle, e nelle loro invettive si trova assai frequentemente l'amore.

Ho notato che sono i più teneri e quelli che avevano, più degli altri, il sentimento della donna, che le trattavano più male di tutti gli altri e che tornavano a questo soggetto con un accanimento particolare, come se avessero loro conservato un mortale rancore di non essere tal quali esse le desideravano, facendo mentire la buona opinione che ne avevano dapprima concepita.

Ciò che io domandavo anzitutto non era la bellezza fisica, era la bellezza dell'anima, era l'amore. Ma l'amore come io lo sento non è forse nelle possibilità umane. E nondimeno mi pare che amerei così e che darei più di quanto esigo.

Qual magnifica pazzia! Qual sublime prodigialità!

Darsi intieramente senza conservare nulla di sé, rinunciare al proprio possesso ed al proprio libero arbitrio, rimetter la propria volontà fra le braccia di un altro, non veder più coi nostri occhi, non udir più coi nostri orecchi, non essere che uno in due corpi, fondere e mischiare due anime in maniera da non sapere se siete voi o l'altra, assorbire e irradiare continuamente, essere ora il sole, ora la luna, veder tutto il mondo e tutta la creazione in un solo essere, spostare il centro della vita; esser pronti in ogni ora, ai più grandi sacrifici ed alla abnegazione più assoluta; soffrire col petto della persona amata come se fosse il vostro; oh prodigio! divenir doppi,

dandosi alla persona amata: ecco l'amore tale quale io lo concepisco.

Fedeltà d'edera, avvinghiamento di giovine vite, tubamenti di tortorella, queste sono cose che si comprendono, e sono le prime e le più semplici condizioni.

Se fossi rimasta a casa mia, sotto gli abiti del mio sesso, a girar malinconicamente il mio arcolajo o a ricamar dietro una finestra, ciò che ho cercato attraverso il mondo sarebbe forse venuto a trovarmi spontaneamente. L'amore è come la fortuna: non vuole che gli si corra dietro. Egli visita, a preferenza coloro che dormono sull'orlo dei pozzi, e spesso i baci delle regine e degli dèi scendono su degli occhi chiusi. È una cosa che vi alletta e v'inganna, il pensare che tutte le avventure e tutte le buone fortune non esistono se non nei luoghi dove voi non siete, ed è un calcolo sbagliato quello di far sellare il proprio cavallo o di prender la posta per andar in cerca del nostro ideale. Molti commettono questo errore, e molti altri ancora lo commetteranno. L'orizzonte è sempre del più incantevole azzurro, sebbene quando vi si è giunti le colline non siano ordinariamente che argille magre e spaccate, e ocre lavate dalla pioggia.

Mi figuravo che il mondo fosse pieno di giovani adorabili, e che sulle vie s'incontrassero popolazioni di Esplandian, di Amadigi, e di Lancellotti del Lago in cerca della loro Dulcinea, e fui molto meravigliata che la gente si occupasse pochissimo di quella sublime ricerca e si contentasse di andare in letto con la prima prostituta incontrata. Sono crudelmente punita della mia curiosità

e della mia diffidenza. Mi sono nauseata nella più orribile maniera possibile, senza aver goduto. In me la cognizione ha preceduto l'uso. Non vi è nulla di peggio di quelle esperienze affrettate, che non sono il frutto dell'azione. La più completa ignoranza varrebbe cento volte meglio, e vi farebbe almeno commettere molte sciocchezze che servirebbero a istruirvi e a rettificare le vostre idee; perchè, sotto quel disgusto di cui parlavo poco fa, vi è sempre un elemento vivace e ribelle che produce i più strani disordini. Lo spirito è convinto, ma il corpo non lo è, e non vuol sottoscrivere l'approvazione di quel superbo disdegno. Il corpo giovine e robusto si agita, tira calci; sotto lo spirito, come uno stallone vigoroso montato da un vecchio debole e che nondimeno non può gettar di sella, perchè la cavezza gli tiene obbligata la testa e il morso gli squarcia la bocca.

Da che vivo con gli uomini, ho veduto tante donne indegnamente tradite, tante relazioni segrete imprudentemente divulgate, i più puri amori trascinati con noncuranza nel fango, tanti giovani che correvano da spaventevoli cortigiane uscendo dalle braccia delle più adorabili amanti, tanti intrighi dei meglio condotti, rotti repentinamente e senza motivo plausibile, che non mi è più possibile decidermi a prendere un amante. Sarebbe come gettarsi in pieno giorno e ad occhi aperti in un abisso senza fondo. Nondimeno il voto segreto del mio cuore è sempre quello di averne uno. La voce della natura soffoca quella della ragione. Sento bene che non sarò mai felice se non amo e se non sono amata. Ma la disgrazia

è che non si può avere che un uomo per amante, e gli uomini se non sono diavoli del tutto, sono ben lontani dall'essere angeli. Potrebbero appiccicarsi le penne agli omeri e mettersi in testa una gloria di carta dorata quanto volessero, ma li conosco troppo per lasciarmi ingannare da quelle finzioni. Tutti i bei discorsi che mi potrebbero fare non riuscirebbero a niente. So, anticipatamente, cosa stan per dire, e terminerei benissimo da sola quanto essi avrebbero incominciato. Li ho veduti studiar le loro parti e ripassarle prima di entrare in iscena. Conosco le loro principali tirate ad effetto e i punti nei quali calcolano di far breccia. Nè il pallore della faccia, nè l'alterazione dei lineamenti non mi convincerebbero. So che ciò non prova niente. Una notte d'orgia, alcune bottiglie di vino e due o tre ragazze bastano per cangiarsi convenientissimamente. Ho visto praticare questo bel sistema ad un giovine marchese assai roseo e freschissimo per sua natura, che se n'è trovato benissimo e che non ha dovuto che a quell'interessante pallore sì ben guadagnato, di veder coronata la sua fiamma. So anche come i più languidi Celadoni si consolano dei rigori delle loro Astree, e trovano il modo di pazientare aspettando l'ora del pastore; e ho veduto le guatterre che servivano di fodera alle pudibonde Arianne.

In verità, dopo ciò, l'uomo non mi tenta molto, perchè non ha la bellezza come la donna; la bellezza, questo splendido vestito, che dissimula così bene le imperfezioni dell'anima, quel divino pannello dettato da Dio sulla nudità del mondo, e che rende in qualche modo scu-

sabile l'amare la più vile cortigiana del rigagnolo, se essa possiede questo dono magnifico e reale.

In mancanza di virtù dell'anima, vorrei almeno la perfezione squisita della forma, il raso delle carni, la rotondità dei contorni, la soavità delle linee, la finezza della pelle e tutto ciò che forma l'attrattiva delle donne. Poichè non posso aver l'amore, vorrei la voluttà sotto qualunque forma, purchè fosse voluttà.

Ma tutti gli uomini che ho veduto mi sembrano spaventevolmente brutti. Il mio cavallo è cento volte più bello, e avrei meno ripugnanza a baciar lui che certi meravigliosi che si credono seducentissimi. Certo non sarebbe per me un tema brillante da farci sopra delle variazioni di piacere un vanesio come se ne conoscono tanti. Un uomo di spada non mi converrebbe neppure; i militari hanno qualche cosa di meccanico nell'incasso e di bestiale nella faccia, che me li fa considerare appena come creature umane. Gli uomini di toga non mi vanno a genio di più. Sono sudici, untuosi, irsuti, hanno l'occhio glauco e la bocca senza labbra: puzzano poi troppo di rancido e di muffa e non avrei nessuna voglia di applicar la mia faccia contro il loro muso di lupo cerviero o di furetto.

Quanto ai poeti, essi non considerano nel mondo che la fine delle parole e non vanno più lontano della penultima, ed è giusto dire che sono difficili a utilizzare convenientemente. Sono più noiosi degli altri, ma sono anche brutti e non hanno la menoma distinzione, nè la menoma eleganza nella loro persona e nei loro abiti; il che è ve-

ramente singolare. Gente che si occupa tutta la giornata di forma e di bellezza, non si accorgono che i loro stivali sono mal fatti e che il loro cappello è ridicolo! Hanno l'aria di farmacisti di provincia o di ammaestratori di cani a spasso, e vi disgusterebbero della poesia e dei versi per parecchie eternità.

Quanto ai pittori, anch'essi sono di un'enorme stupidità. Non vedono niente al di fuori dei sette colori. Uno di essi, col quale avevo passato qualche giorno a R*** ed a cui domandavano che cosa pensava di me, fece questa ingegnosa risposta: « È di un tono assai caldo, e, nelle ombre, bisognerebbe adoperare in luogo del bianco, il giallo di Napoli puro, con un po' di terra di Cassel e di bruno rosso. » Era la sua opinione, e, inoltre, aveva il naso in sbieco e gli occhi come il naso.

Chi prenderei? Un militare col petto imbottito, un curiale dalle spalle convesse, un poeta o un pittore dalla faccia spaurita, o un vanerello sfiancato e senza consistenza? Qual gabbia sceglierei in questo serraglio di belve? Lo ignoro completamente, e non sento più inclinazione da una parte che dall'altra, perchè essi sono perfettamente eguali tanto in stoltezza, quanto in bruttezza.

Dopo ciò, mi rimarrebbe ancora qualche cosa a fare: sarebbe prender qualcuno ch'io amassi, foss'anche un facchino o un sensale di cavalli. Ma non mi piace neppure un facchino. Oh qual disgraziata eroina che sono! Tortorella scompagnata e condannata a emettere eternamente dei lamenti inascoltati!

Oh! quante volte ho desiderato d'esser davvero un uomo come sembro! Quante donne si sarebbero intese con me, e quanti cuori di esse avrebbero compreso il mio cuore! Come queste delicatezze d'amore, questi nobili slanci di pura passione mi avrebbero resa perfettamente felice! Come tutte le sensitive della mia anima si sarebbero liberamente dischiuse, senza esser costrette a contrarsi e a richiudersi ogni minuto sotto tocamenti brutali! Che incantevole fioritura d'invisibili fiori che non si apriranno mai e il cui misterioso profumo avrebbe dolcemente empito di fragranza l'anima fraterna! Mi pare che sarebbe stata un'esistenza magica, un'estasi infinita con le ali sempre aperte, piena di passeggiate, con le mani intrecciate senza lasciarsi mai, sotto viali di sabbia d'oro, attraverso boschetti di rose eternamente sorridenti in parchi pieni di vasche, dove nuotano scivolando i cigni, con vasi d'alabastro spicanti sul fogliame.

Se fossi stata un giovane, come avrei amato Rosetta! Che adorazione sarebbe stata! Le nostre anime erano veramente fatte l'una per l'altra, due perle destinate a fondersi assieme e a non farne più che una sola! Come avrei perfettamente realizzato le idee che essa si era fatta dell'amore! Il suo carattere mi conveniva in tutto e per tutto e il suo genere di bellezza mi piaceva. Fu peccato che il nostro amore fosse totalmente condannato ad un indispensabile platonismo.

Mi è successo, recentemente, un'avventura.

Andavo in una casa dove si trovava una graziosa giovinetta di quindici anni al più. Non ho mai veduto

la più adorabile miniatura. Era bionda, ma d'un biondo sì delicato e sì trasparente, che le bionde ordinarie sarebbero sembrate, accanto ad essa, brune e nere come talpe. Si sarebbe detto che aveva i capelli d'oro impolverati di argento. Le sue sopracciglia erano di una tinta sì dolce e così sfumate, che si disegnavano appena visibilmente. I suoi occhi di un azzurro pallido, avevano lo sguardo più vellutato e le palpebre più seriche che sia possibile immaginare. La sua bocca, piccola tanto da non potervi far entrare la punta del dito, aumentava ancora il carattere infantile e grazioso della sua bellezza, e le morbide rotondità e le fossette delle sue guancie avevano un fascino di inesprimibile ingenuità. Tutta la sua cara personcina mi seduceva al di là di ogni espressione. Amavo le sue manine bianche e delicate che si lasciavano attraversare dalla luce, il suo piede d'uccello che si posava appena a terra, la sua vita sì sottile che un soffio avrebbe spezzata, e le sue spalle di madreperla, ancora poco formate, che la sua ciarpa, messa di traverso, fortunatamente tradiva. Il suo cicaleccio, ove la semplicità dava un piccante rilievo allo spirito che essa possiede naturalmente, mi tratteneva ore intiere, ed io mi compiacevo singolarmente nel farla parlare. Diceva mille deliziose birichinate, ora con una finezza d'intenzione straordinaria, ora senza aver l'aria di comprendere affatto la portata, ciò che ne faceva qualche cosa mille volte più attraente. Le davo dei dolci e delle pastiglie, che riserbavo eternamente per lei in una scatola di tartaruga bionda, il che le piaceva molto, perchè era ghiotta come una vera gattina qual'essa è. Non appena

arrivavo, ella mi correva incontro e tastava le mie tasche per vedere se la prediletta scatola vi si trovava. Allora io la facevo correre da una mano all'altra, e così nasceva una piccola battaglia, in cui la ragazzina finiva necessariamente per vincere e per svaligliarmi completamente. (1)

« Una seconda causa del tribadismo — che s'intreccia e si confonde con la prima — è (scrive Sighele) l'assenza nei postriboli signorili del *souteneur*. La prostituta ha bisogno di un'affezione un po' stabile, meno effimera di quella che il suo mestiere le procura ogni giorno; e non potendo trovarla in un uomo, la cerca in una delle sue compagne. La vita in comune con queste, l'intimità stessa delle loro oscenità, è il facile declivio sul quale si scende, senza avvedersene, fino all'amore lesbico.

« Dai lupanari di lusso, il saffismo si è esteso anche al di fuori, in ambienti, se non meno depravati, certo meno sfacciatamente volgari.

« Qualche mantenuta in voga, qualche *cocotte* del gran mondo, ha udito parlare di queste turpitudini dai suoi amici, dopo una cena ha voluto *vedere* poi ha voluto *provare*.

« D'altra parte, alcune ragazze dei postriboli signorili, quelle che trovano facilmente un protettore entusiasta che le conduca con sè, hanno comunicato le loro abitudini infami alle donne che hanno conosciuto. Infine, a poco a poco, il tribadismo è diventato una eccezione

(1) GAUTHIER - *La signorina di Manpila*.

molto frequente anche fra le donne maritate. Dice Taxil che a Parigi il numero delle signore tribadi è incalcolabile.

La maturità e la vecchiaia, invertendo molti dei caratteri del sesso, favoriscono anche nelle femmine le inversioni sessuali.

Anche qui la storia naturale ci ha insegnato che negli animali si nota questa tendenza nelle femmine invecchiate ad abitudini sessuali maschili; e le tribadi, infatti, secondo Parent-Duchâtelet, hanno quasi tutte passata l'età media. Quella principessa di cui abbiamo riportato una lettera violenta d'amore tribadico, divenne a 60 anni tribade, da donna eccessivamente galante con gli uomini che era da giovane.

La vecchiaia infatti è di per sè stessa una specie di degenerazione. È vero che il saffismo si verifica in molte giovinette, ma queste sono per lo più nei postriboli; e vi furono suggestionate, costrette dalle compagne provocatrici, e son succube. (1)

(1) LOMBROSO - *La donna delinquente*.